

Anna Wiener, *La valle oscura*, Adelphi Book, 2020 (titolo originale: *Uncanny Valley*) traduzione di Milena Zemira Ciccimarra

La valle oscura di Anna Wiener è un libro che in cui la scrittrice riporta, in forma dettagliata e cronachistica, la propria esperienza quando nel 2012, frustrata da una vita precaria da redattrice editoriale a New York, accetta un lavoro in una start up di analisi dati di San Francisco.

Pur con un ruolo non tecnico, per quattro anni, traghetta da una startup di ebook a un'azienda di analisi dati, per approdare infine a una piattaforma di software open source.

Grazie alla sua formazione umanistica e a un approccio politico orientato ai democratici, la scrittrice osserva per quattro anni quell'ambiente da un'angolazione estranea all'ideologia dominante nell'industria tecnologica. Nonostante le sue aspettative idealistiche, si trova ad avere a che fare quasi esclusivamente con ingegneri e tecnici votati al culto del software: le poche presenze femminili svolgono ruoli di contorno e sovente sono valutate in base a canoni estetici e a uno scontato pregiudizio per cui le donne non sanno programmare.

Penso che non fossero a conoscenza che una donna, Ada Lovelace, inglese, vissuta a metà dell'800, sia spesso ricordata come la prima programmatrice di computer al mondo.

La Wiener, anche se nel libro non si capisce bene che cosa faccia e lei stessa se lo domandi, si occupa di assistenza clienti.

In questo ambiente, abitato da millenials, la realizzazione personale e la vita privata vengono a coincidere, non solo come tempi di vita, ma anche per una completa identificazione dell'una nell'altra. Il lavoro si incunea nella identità di ciascuno, i gadget distintivi dell'azienda ne sono l'esplicitazione e rappresentano la fierezza dell'appartenenza. Questa percezione è sicuramente favorita dal fatto che si tratta di giovani appassionati nerd, che raggiungono senza fatica successo e denaro, grazie alle loro conoscenze informatiche.

Il linguaggio della libertà e dell'empowerment individuale, tipico dello sviluppo di Internet è perfetto per attrarre clienti e followers ed impedire ogni tentativo di regolamentazione dall'alto. I fondatori di queste start up sognavano un mondo più aperto e democratico, dove la tecnologia avrebbe liberato gli individui dalle gerarchie tradizionali, la realtà non sarebbe più stata manipolata dalle istituzioni e sarebbe emersa "dal basso" tramite la presa di parola diretta degli utenti.

Comprendo questa illusione, che condivisi agli albori dell'introduzione di Internet in Italia, nel lontano 1993, quando partecipai con entusiasmo a una comunità di ricercatori della scuola e dell'Università, che in presenza e a distanza, in Italia e all'estero, cominciò a confrontarsi per sperimentare nei laboratori le potenzialità del mezzo, certi della sua portata rivoluzionaria e innovativa. Nessuno si arricchì, né era previsto.

Comprendo quindi la spinta e l'entusiasmo che accompagnano l'innovazione, ma, nella descrizione della Wiener, sembra che l'integrazione totale del singolo individuo a quello che si credeva un mondo ideale e progressista detti il senso dell'esistenza stessa e fornisca alla vita una struttura.

Nella Valle oscura, nome azzecato per definire la Silicon Valley, emerge il ritratto di un ambiente creativo, chiaramente maschilista, sia per composizione dei protagonisti sia per i pregiudizi che paiono dominarli, contrario ad ogni forma di autorità accademica e di organizzazione gerarchica. I locali stessi organizzati in open space, la mancanza di formalità nei rapporti, l'assenza di gerarchie, di orari d'ufficio, le spropositate ricompense, la più totale libertà di

espressione individuale, la vita lavorativa intrecciata con la vita associativa non evitano molestie sessuali, micro-aggressioni quotidiane e discriminazioni di genere.

Il clima aziendale mi sembra simile alla manipolazione e all'incentivazione che alcune grandi aziende pianificano per i loro quadri e dirigenti, per fidelizzarli alla società, con la differenza che in questo caso si tratta della completa immersione in un'auto-illusione gratificante, che poco per volta rivela il suo vero volto alla scrittrice.

Il fine ultimo di queste start up è lo sviluppo di strumenti sempre più sofisticati, finalizzati a individuare le attività online degli utenti ed estrarne informazioni da accumulare e rivendere alle varie aziende che li utilizzeranno per proporre i loro prodotti anche a chi nei fatti non ne avvertiva inizialmente il bisogno. E le aziende comprano dati, anche se, rileva l'autrice, *Non tutti sapevano perché avevano bisogno dei big data, ma tutti sapevano di averne bisogno.*

Negli ingegneri che si entusiasmano per le loro programmazioni sempre più efficienti ed efficaci, manca la consapevolezza che ogni società del tech si trasforma in una società di sorveglianza, per fornire a colossi informatici e multinazionali dell'e-commerce una potentissima arma per rimodulare la realtà, influenzando desideri e bisogni ed accumulando nel frattempo ricchezze spropositate.

Gli strumenti tecnologici forniscono certamente un senso di onnipotenza a chi li programma e a chi li utilizza, con la cinica consapevolezza del loro potere, in maniera sistematica e finalizzata a plasmare la realtà e a conformarla in qualche modo alle macchine. È il capovolgimento del rapporto uomo-macchina.

Dal sogno progressista di costruire una democrazia dal basso, alla richiesta che non vi sia regola alcuna per l'utilizzo della tecnologia, inseguendo potenzialità sempre più elevate di influenzare idee e comportamenti, di inventare una nuova realtà, il passo è stato breve, come vediamo in questi giorni.

E in meno di dieci anni le big tech companies sono pronte a impadronirsi del mondo.

La Silicon Valley è diventata così la valle oscura, in cui il male ed il bene si confondono, non solo nell'agire degli individui, ma anche in quella parte oscura che, nascosta in ogni uomo, ambisce al potere ed alla ricchezza.

Commento di Renata Campini